

Introduzione al Rapporto 2003

di Francesco Ciafaloni

Quest'anno l'osservatorio è dominato dai dati della emersione conclusa alla fine dall'autunno del 2003. I dati che occorre mettere in rilievo sono quelli della Prefettura sul complesso degli emersi, della Questura sui permessi di soggiorno in vigore a fine anno, delle anagrafi del Comune di Torino e dei comuni della Provincia al di sopra dei 10.000 abitanti, che mostrano quasi per intero nel caso dei permessi di soggiorno e in maniera un po' meno completa nel caso delle residenze l'aumento degli stranieri regolarmente presenti, gli avviamenti e i disponibili all'impiego della Direzione provinciale del lavoro.

Tuttavia ci sono anche contributi, come quello dell'Istat, o di una osservazione sulle presenze a fine 2002 nei comuni maggiori, o della Camera di commercio sui lavoratori autonomi e imprenditori, che riguardano la stabilizzazione di tendenze anteriori alla emersione. E resta vero, come già l'anno scorso, che molti contributi sulla attività degli uffici pubblici hanno assunto le dimensioni e la struttura di saggi autosufficienti.

Perciò una parte della introduzione riassume le nuove caratteristiche della presenza dei migranti in provincia, annunciate l'anno scorso sulla base dei primi dati ed ora pienamente affermate; una parte riassume le tendenze preesistenti; una parte si riferisce funzionamento della Questura nel realizzare ricongiungimenti, espulsioni, arresti; dell'Ufficio stranieri e nomadi nell'accogliere, informare e seguire le persone in difficoltà; delle scuole di ogni ordine e grado nell'istruire il numero crescente e mutevole di bambini e ragazzi stranieri.

Non si può più dire, non nello stesso senso degli anni scorsi, che registriamo una stabilizzazione. Con stabilizzazione negli anni scorsi intendevamo il completarsi e l'asestarsi delle reti sociali e famigliari, i ricongiungimenti, l'aumento dei permessi per motivi di famiglia, l'equilibrio dei numeri degli uomini e delle donne, l'aumento dei minori regolari.

Quest'anno registriamo una stabilizzazione nel senso che la presenza straniera cresce, che la migrazione si conferma stabile. Ma si tratta di una ondata migratoria nuova, costituita di uomini e donne adulti giovani, più o meno in numero pari perché sono più o meno in numero pari gli emersi, che arrivano come lavoratori, e non perché arrivino le mogli o i mariti o i figli dei già presenti.

La stabilizzazione in questo senso, cioè il ricongiungimento di coniugi e minori è in corso ora; alimenta, insieme ai rinnovi, le code alla Questura di via Ventimiglia. La registrerà, più o meno per intero, l'Osservatorio dell'anno prossimo.

I permessi di soggiorno

Il contributo della Prefettura traccia il quadro della emersione, cioè dei permessi di soggiorno *nuovi* di lavoratori in nero, irregolarmente presenti da prima del 10 giugno 2002. Si tratta di poco meno di 34.000 permessi suddivisi in 16.240 lavoratori alle dipendenze, 14.630 lavoratori domestici, 2906 permessi per ricerca di lavoro concessi in seguito alla morte del datore di lavoro o all'interruzione del rapporto di lavoro in atto al momento della domanda.

Come messo in rilievo anche dal commento della Prefettura, il 34% dei regolarizzati hanno tra 31 e 40 anni, il 30% tra i 25 e i 30. I minori arriveranno, anzi, ci sono e stanno emergendo.

La provenienza dominante è quella dall'Europa orientale. Più del 56% degli emersi sono rumeni, il 12,30% marocchini; il 5,53% moldavi; il 4,96% peruviani; il 4,57% albanesi; il 2,09% ecuadoriani; il 2,08% cinesi; l'1,63% brasiliani; l'1,39% brasiliani; l'1,32% ucraini; l'1,30% nigeriani. I provenienti dagli altri paesi sono al di sotto dello 0,72%.

Opportunamente il commento della Prefettura sottolinea lo spostamento di fondo della direzione del flusso migratorio, con una notevolissima crescita delle provenienze europee e il corrispondente mutamento della tradizione religiosa presumibile.

Di conseguenza la lingua madre prevalente delle colf e badanti è ora il rumeno, seguito dall'arabo delle marocchine e dallo spagnolo delle peruviane.

Le domande di cittadinanza invece, che sono in prevalenza per matrimonio e altrimenti richiedono i dieci anni di residenza regolare, sono ancora soprattutto di marocchini (349) seguiti a distanza dai rumeni (137).

I dati della Questura non includono tutti i permessi per emersione perché questi sono stati consegnati in parte dopo la fine dell'anno. Includono invece i permessi che sono scaduti tra il 1 gennaio ed oggi e che possono anche non essere stati rinnovati e non includono i ricongiungimenti e i permessi nuovi concessi dopo il 31 dicembre 2003. Insomma le cifre non si possono sommare. L'emersione e i permessi di soggiorno in vigore sono due dati da commentare separatamente. Del resto è del tutto ozioso cercare di seguire i piccoli spostamenti che dipendono qualche volta da ritardi di lavorazione per sovraccarico. Bisogna invece tenere presente, come abbiamo fatto osservare anche negli anni scorsi, che ci sono sempre numerosi stranieri legalmente presenti ma materialmente assenti e ancora più numerosi stranieri presenti e non legalmente registrati. Ci possono essere clandestini in senso proprio, cioè che sono entrati intrufolandosi alla frontiera, in genere con mezzi meno pericolosi dell'attraversamento del canale di Sicilia su barche sovraccariche. Ci possono essere, e sono senz'altro di più, persone in attesa di rinnovo del permesso, persone che il permesso non lo hanno rinnovato, persone con un visto turistico scaduto, persone senza i documenti in regola insomma, che però lavorano (in nero, per forza), mangiano, ricorrono al pronto soccorso. In questo momento di ricongiungimenti – e di difficoltà di ricongiungimento per l'alloggio troppo piccolo, il reddito troppo basso – ci sono in particolare minori non ricongiunti con almeno un genitore regolarmente presente.

I dati dei permessi sono un indicatore non la realtà. Ma sono il migliore indicatore disponibile, non solo della presenza ma anche delle condizioni sociali dello straniero. Basti pensare (e lo ripeteremo nel paragrafo apposito) che ci sono 6.000 stranieri iscritti all'anagrafe del solo Comune di Torino che hanno il permesso di soggiorno scaduto da più di un anno. Forse non sono più presenti. Forse sono presenti con il permesso di soggiorno scaduto. Certo verranno cancellati dall'anagrafe in un prossimo futuro.

Veniamo ai numeri. La variazione maggiore è il grande aumento dei rumeni, che diventano 28.921, di cui 24.910 presenti per lavoro, con 2.639 minori conviventi. I marocchini sono 15.761, di cui 11.793 presenti per lavoro, con 4.834 minori. Gli albanesi sono 6.160, di cui 3.951 presenti per lavoro, con 1.785 minori. I peruviani sono 4.850, di cui 3.951 presenti per lavoro con 731 minori. I cinesi sono 3.094, di cui 2.240 presenti per lavoro con 886 minori. I moldavi sono 2.189, di cui 2.002 presenti per lavoro con 147 minori. I filippini sono 1.820, di cui 1.551 presenti per lavoro con 436 minori.

Anche solo le cifre citate consentono qualche osservazione. Le provenienze più vecchie, come i marocchini, hanno un maggior numero di permessi per famiglia e un numero più che proporzionale di minori conviventi, al contrario di quelle più recenti. I moldavi, per esempio, hanno quasi solo permessi per lavoro e poco più di un quarto dei minori dei filippini.

Inoltre l'età di alcune provenienze è particolarmente bassa. Gli albanesi tra i 18 e i 30 anni sono più di quelli tra i 31 e i 50.

Solo i marocchini hanno un numero notevole di persone sopra i 50 anni e 270 persone oltre i 65 anni.

Come negli anni scorsi resta particolarmente alto il numero di permessi per studio degli albanesi (283), come è confermato dal rapporto sulla iscrizione alla università.

Restano caratteristiche note di correnti migratorie una volta molto importanti, oggi minori, come i senegalesi, che rappresentano circa l'1% del totale e hanno quasi solo permessi per lavoro.

Le iscrizioni anagrafiche nel Comune di Torino e in cintura. I dati Istat.

Cominciamo dal passato.

I dati Istat sono fermi al 2000 perché devono ancora assorbire l'elaborazione del censimento e le correzioni che ne deriveranno.

Al 31 dicembre 2000 gli iscritti alle anagrafi dei comuni della provincia di Torino erano 54.214, circa la metà dei regolarmente presenti oggi e la metà dei presenti in Piemonte allora.

Nei 5 anni precedenti, tra il '96 e il 2000 c'era stato praticamente un altro raddoppio. La percentuale degli stranieri era passata dall'1,4 al 2,4%. C'era un notevole numero di nati (1.125) contro un bassissimo numero di morti (68), per ovvi motivi di età. Nell'anno c'erano 11.147 iscritti all'anagrafe contro 4.698 cancellati, con un saldo di 6.449.

La percentuale dei matrimoni misti era dell'8,8%. Nel 2002 è arrivata al 13,31% e l'anno scorso era al 12,5%. La percentuale del rito civile sfiorava il 90% per le coppie con lo sposo italiano e la sposa straniera e l'80% con la sposa italiana e lo sposo straniero. In quest'ultimo caso lo sposo era laureato nel 20% circa dei casi. I nati con almeno un genitore straniero sono arrivati l'anno scorso al 14%.

In pratica, come è ovvio data la giovane età degli immigrati contro il forte invecchiamento dei residenti italiani, il peso, chiamiamolo così, nella riproduzione sociale, oltre che nel lavoro, degli immigrati, è più che doppio di quello che gli spetterebbe.

Per quel che riguarda la ripartizione tra comune e cintura è interessante la osservazione, fatta sui dati dell'anno scorso, della concentrazione nel comune capoluogo. La percentuale degli stranieri a Torino era del 5%, a Cuorgnè del 3,14, a Giaveno del 2,54, a Moncalieri del 2,51, e continuava a scendere progressivamente nelle fasce a più bassa concentrazione e più lontane. I dati di quest'anno confermano la tendenza. C'è un trasferimento nel tempo dal centro, dove si arriva, alla periferia, dove qualche volta si trova una migliore sistemazione, ma, come risultava già dai dati Istat negli anni scorsi, meno che in altre grandi città italiane.

La cosa è confermata dai dati di quest'anno. Le percentuali salgono – Cuorgnè arriva al 4,5%, Moncalieri al 4,2% - ma le differenze restano.

E' vero che molti stranieri lavorano in agricoltura o nei cantieri edili di periferia, ma le residenze restano nel comune capoluogo.

Perciò il contributo più interessante sui dati anagrafici resta quello del Comune di Torino, che, come già l'anno scorso ha una definita e molto condivisibile interpretazione.

L'emersione si è tradotta a Torino in un aumento dei residenti di quasi un terzo con 15.000 nuovi iscritti, concentrati nell'autunno. I rumeni sono diventati 14.495 scavalcando i marocchini che sono 12.220. I peruviani – bisognerebbe sempre dire *le peruviane* perché gli uomini sono metà delle donne – 4.574 e gli albanesi 3.616.

Gli autori fanno notare, giustamente, la totale dipendenza dalle norme del numero dei regolari. Riportano la stratigrafica che rileva i picchi di tutte le regolarizzazioni, da quella dell'86 a quella del 2002 e aggiungono che la emersione attuale ha avuto una coda molto breve. Può darsi che si tratti di una minore percentuale di ricongiungimenti, per normativa e per scelta.

Si potrebbe ipotizzare che l'emigrazione rumena rassomigli alla emigrazione italiana in Germania degli anni '50 e sia meno stabile, più oscillante, meno integrata, di altre ondate, ma per ora è solo una impressione personale.

Sono interessanti i commenti sulle varie provenienze, per cui rimando al testo.

Come già anticipato, ci sono circa 6.000 residenze che potrebbero essere cancellate perché corrispondono a permessi non rinnovati da un anno. Naturalmente la cancellazione non farebbe che aumentare il peso relativo dei nuovi arrivi, perché diminuirebbe il numero complessivo su cui si calcola la percentuale dei nuovi.

Il lavoro

E' l'aspetto più importante quest'anno perché l'emersione, che porta quasi ad un raddoppio delle presenze in provincia, e riguarda solo lavoratori adulti, moltiplica quasi per tre il numero dei lavoratori.

I dati riportati nell'Osservatorio sono quelli degli avviati e dei disponibili al lavoro della Provincia di Torino, quelli delle ispezioni e delle provvidenze per le fasce deboli dell'Ispettorato, quelli degli iscritti alla Camera di commercio.

Nessuno dei rapporti può rispondere alla domanda fondamentale sulla stabilità dei lavoratori emersi. Forse l'unico indicatore utile è quello dei licenziamenti, con ricaduta sul permesso per ricerca di lavoro, che sono numerosi.

Per la comprensione dei testi bisogna ricordare che gli emersi non compaiono nei numeri degli avviati e che i disponibili al lavoro sono i primi numeri di una serie nuova e perciò possono essere usati solo per confronti interni.

Bisogna anche ricordare che i dati degli iscritti alla Camera di commercio non sono toccati dalla emersione, che riguardava solo lavoratori alle dipendenze e domestici. Se ci saranno passaggi dal lavoro dipendente a quello autonomo, come sarebbe da attendersi dall'esperienza delle ondate precedenti, lo si vedrà l'anno prossimo.

Dai dati degli avviamenti risulta una ovvia prevalenza dei rumeni, che sono più di un terzo, seguiti, ovviamente dai marocchini, dagli albanesi, dai peruviani, dai nigeriani, secondo la graduatoria dei permessi.

Qualche riflessione in più la si può fare sui disponibili al lavoro. Qui infatti sono i marocchini ad essere quasi un terzo e quasi il doppio dei rumeni, seguiti dai peruviani e dagli albanesi, con due inversioni della graduatoria. Questo potrebbe voler dire che peruviani e marocchini vengono avviati meno facilmente dei rumeni e degli albanesi, forse perché sono più vecchi. Possono essere al lavoro lo stesso, naturalmente, ma in nero. In ogni caso, hanno problemi, oltre che di reddito, anche di rinnovo dei permessi.

Dato che, come abbiamo fatto notare, i marocchini e i peruviani sono i gruppi con più anziani, più minori, più ricongiunti, sono cioè più socialmente stabilizzati, eventuali espulsioni di persone con molti famigliari a carico possono portare a far diminuire degli indicatori di stabilità. Se non hanno la carta di soggiorno, che è però abbastanza rara.

Del resto le percentuali degli avviamenti a tempo determinato sono sempre oltre la metà, arrivano ai $\frac{3}{4}$ a Cuornè, sfiorano il 60% a Torino.

I titoli di studio in pratica non vengono dichiarati, anche perché forse non è ancora nota la nuova procedura, di semplice dichiarazione, senza necessità di riconoscimento ufficiale. Perciò non ha senso commentarli in dettaglio.

E' inutile commentare i titoli di studio, che in sostanza non vengono dichiarati.

Vale la pena invece di presentare e commentare i dati del Servizio ispezione del lavoro, non solo per i dati sulla irregolarità ma per il quadro complessivo.

Nelle aziende esaminate i lavoratori stranieri rappresentano il 14,74% - 1872 su 12.702 lavoratori. Nelle aziende artigiane controllate sono addirittura il 47% e in quelle agricole il 33%.

Nell'industria gli stranieri sono circa $\frac{1}{4}$ nelle aziende fino a 9 dipendenti, circa $\frac{1}{6}$ in quelle fino a 100 dipendenti, circa $\frac{1}{30}$ nelle aziende oltre i 100 dipendenti. Salgono a poco meno della metà nell'artigianato e raggiungono $\frac{1}{3}$ in agricoltura.

Se si guarda al dettaglio si scopre che nelle aziende artigiane metalmeccaniche gli stranieri sono abbastanza più di $\frac{1}{4}$, in quelle edili sfiorano i $\frac{3}{4}$.

Nell'industria gli irregolari senza permesso di soggiorno si contano, letteralmente, sulle dita di una mano. Gli irregolari per altre cause sono dieci volte tanto.

Nell'artigianato quelli senza permesso di soggiorno sono poco meno di un decimo dei regolari e gli irregolari per altre cause $\frac{1}{5}$.

Naturalmente non si tratta di un campione casuale in senso stretto, ma finisce per essere la descrizione più dettagliata che abbiamo della distribuzione degli stranieri regolari e irregolari per settore e dimensione di azienda.

Altre informazioni utili si possono trarre dal quadro, sia pur parziale, che ci è stato cortesemente fornito dall'Inps. E che riguarda coloro che versano il DM1 e che non hanno trascurato di segnare il codice che indica gli stranieri che non provengono dall'Unione europea.

Si tratta di 8.437 regolarizzati che si aggiungono alle 18.600 posizioni preesistenti per un totale di 27.037 posizioni, ripartite su 12.165 aziende. Come si vede si supera di poco la media di 2 per azienda.

La media diventa anche più bassa nei settori dove l'emersione è stata maggiore: il commercio e l'artigianato. Nell'artigianato 5.158 emersi si aggiungono a 4.908 già presenti su 5.779 aziende. Nel commercio e terziario 1.865 emersi si aggiungono a 6.233 già presenti su 3.636 aziende. La retribuzione media nell'artigianato è di 8.400 euro l'anno lordi.

Per il lavoro autonomo è fondamentale la relazione della Camera di commercio, che non riguarda gli emersi, ma tutti lavoratori dipendenti.

In sostanza sono dati precedenti l'emersione, che potranno essere influenzati dall'emersione se ci sarà un passaggio dal lavoro dipendente e quello autonomi.

Già ora però le percentuali degli iscritti delle provenienze più stabilizzate sono importanti.

Quest'anno c'è una caduta percentuale degli autonomi sul totale dei lavoratori a causa per via dell'emersione, ma si può essere sicuri che già quest'anno gli autonomi riprenderanno a salire.

La scuola

Ci sono due relazioni sulle iscrizioni degli alunni stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado della provincia e sono di estremo interesse perché in percentuale la presenza dei minori stranieri nelle scuole materne, elementari e medie è già maggiore della presenza complessiva degli stranieri sul totale della popolazione e cresce molto rapidamente, per ricongiungimenti e nuove nascite. I numeri sarebbero anche maggiori se si aggiungessero i figli di coppie miste.

Attualmente la percentuale degli stranieri è al 5,4% alle materne, al 6,2% alle elementari, al 5,7% alle medie, al 3,2% alle superiori.

Altrettanto importante è la segnalazione della concentrazione, che non è desiderata da nessuno, almeno a parole, ma che si realizza nei fatti, con qualche effetto positivo, se sono disponibili attività particolari, come i laboratori linguistici in alcune elementari, e molte conseguenze indesiderate, come il sovraccarico sugli insegnanti aggiunti per sostegno linguistico, lo sviluppo di identità separate, il possibile deterioramento dell'insegnamento.

Ci sono 16 scuole con più del 30% di stranieri, 8 materne, 4 elementari, tre medie e una superiore. Ci sono parallelamente 65 scuole senza allievi stranieri. Gli incrementi di anno in anno sono sempre a due cifre e raggiungono il 50%.

I marocchini alle materne sono ancora al primo posto (879) seguiti dai rumeni (718) e dagli albanesi (258) perché ci sono meno ricongiungimenti dei rumeni o perché non ci sono ancora i nuovi nati. Alle elementari i rumeni sono 1.897 e i marocchini 1.045. Alle medie 1.056 contro 519, alle superiori 827 contro 366.

E' molto interessante un rapporto sul multilinguismo.

Così è molto interessante lo studio sulle iscrizioni universitarie, il cui dato più notevole è il numero fuori misura degli iscritti provenienti dall'Albania, per cui l'Italia finisce per essere il paese di riferimento.

La Questura e i Carabinieri

A parte il permesso di soggiorno, la cui concessione è il servizio maggiore che la Questura fa per gli immigrati, la polizia di stato deve anche tenere l'ordine e perciò espelle, ferma o arresta, secondo le leggi.

L'anno scorso ci sono state 3.757 espulsioni e 2.012 accompagnamenti alla frontiera. Le concentrazioni maggiori sono sulle provenienze maggiori. I rumeni accompagnati sono stati 1.121, i marocchini 386, i nigeriani 163. Colpisce la caduta degli albanesi accompagnati, 104. Evidentemente l'emergenza Albania si allontana.

Le istanze di ricongiungimento presentate sono state 2.214, di cui 120 respinte. Le carte di soggiorno sono 649 per i marocchini, 151 per gli albanesi, 113 per i rumeni.

Restano molto bassi gli asili politici, sia per gli uomini, 40, che per le donne, 15.

Alto è invece il numero delle domande, 1155, concentrate su paesi africani come Nigeria, Sierra Leone, Liberia, Congo.

Gli indagati stranieri sono 3047 adulti e 389 minori, contro 5311 e 77 italiani. Si capisce che, soprattutto per i minori, il grado di instabilità e di devianza è straordinariamente alto.

Il quadro dei reati e degli arresti fornito dal Comando provinciale di Torino dei Carabinieri completa il quadro, confermando le tendenze già rilevate l'anno scorso e cioè la specializzazione dei rumeni nei furti e dei marocchini nella droga.

Gli arresti per omicidio, più o meno uguali all'anno scorso, sono 6: 2 albanesi, 3 rumeni e 1 marocchino.

Gli Uffici e l'accoglienza

Le relazioni dell'attività dell'Ufficio stranieri, dell'Ufficio nomadi, dell'Ufficio minori stranieri sono in effetti tre saggi completi.

C'è in tutti e tre una parte di resoconto del lavoro svolto in senso stretto, che è interessante ma è difficile da riassumere. Per introdurre e incoraggiare alla lettura diretta si può solo dire che gli uffici hanno in gran parte decentrato e diversificato l'attività. Se una volta tutto, o quasi tutto, si svolgeva allo sportello, in contatto diretto, qualche volta drammatico, con i nuovi arrivati, o con i bisognosi di aiuto, informazione, assistenza, oggi le informazioni vanno in rete, ci sono attività di ricerca, consulenza e mediazione svolte fuori sede. Il lavoro è diventato più conoscitivo e relazionale e meno diretto.

La relazione dell'Ufficio nomadi fornisce anche un quadro complessivo dell'origine e dei problemi dei *rom* e dei *sinti* in un'Europa che cambia.

Bisogna però anche tener conto che tra esperienze dirette e indirette, ricerche in senso proprio e semplice accumulo di competenze per esperienza diretta, l'Ufficio nel suo complesso ha anche il quadro migliore disponibile in città della situazione dei minori, dei nomadi, degli stranieri adulti.

Al di là dei numeri dei casi trattati, suddivisi per tipo di attività, provenienze e circostanze, le mediazioni culturali, la formazione, le verifiche di idoneità abitativa, l'accompagnamento al lavoro, l'accoglienza e sostegno, gli affidamenti, le istruzioni delle pratiche, le tutele, risulta un quadro delle esigenze, dei problemi irrisolti, che vanno guardati con attenzione perché, malgrado le buone pratiche e l'impegno alcune situazioni strutturali, come l'alta percentuale del lavoro nero e la precarietà, il peso delle rimesse e la breve durata dei permessi, portano a un numero notevole di lavoratori poveri e insicuri, dei cui problemi deve poi occuparsi il sistema assistenziale e sociale, che finisce per essere travolto dal crescere dei numeri.